

LA DISTRIBUZIONE ATTUALE DELLA POPOLAZIONE IN ISRAELE

La questione della ricostituzione, dopo la millenaria dispersione del popolo ebraico, di uno Stato israelita nella biblica Palestina, fu messa a fuoco, com'è noto, dalla Dichiarazione Balfour del 2 novembre 1917.

Sulla pubblicazione di essa influirono certamente motivi idealistici e umanitari, ma influi soprattutto, in quell'ora oscura che volgeva per gli alleati occidentali, la preoccupazione di accattivarsi le simpatie degli Ebrei, specialmente americani, le cui disponibilità finanziarie erano al servizio della causa interalleata. Di qui l'offerta agli Ebrei di una patria. Né sembra superfluo aggiungere che essa, oltre ai vantaggi immediati, avrebbe preparato per l'avvenire, specie alla Gran Bretagna, una posizione di predominio politico nel delicato settore del Medio Oriente.

Sulla Dichiarazione Balfour, accettata in campo internazionale, gli Ebrei impiegarono e iniziarono così la loro opera costruttiva, affermando essa, in sostanza, il favore con cui il governo inglese considerava la creazione in terra di Palestina di una patria per il popolo ebraico, e impegnando il governo stesso alla realizzazione di quel progetto, senza che ciò avesse, tuttavia, a danneggiare i legittimi interessi delle popolazioni palestinesi non ebraiche. Lo spirito di quella Dichiarazione prese quindi concreta forma col mandato britannico sulla Palestina, due tesi del quale ebbero enorme importanza per la causa sionista: la prima infatti riconosceva l'indissolubile legame storico esistente tra Palestina e Ebrei, sancendo per essi il diritto a risiedervi; la seconda indicava nell'Agenzia Ebraica l'Ente che avrebbe affiancato il governo mandatario e cui incombeva in concreto il dovere di ricostruire l'auspicata patria ebraica.

Dall'evidente e insanabile dissidio tra quanto asserito nella Dichiarazione Balfour, prima, e nel mandato, poi, circa il riconoscimento dei diritti ebraici sulla Palestina, nella contemporanea salvaguardia di quelli civili e religiosi dei non israeliti nello stesso paese, ebbe vita la travagliata questione palestinese che si trascinò durante un venticinquennio, per strade spesso insanguinate, fino alla costituzione *manu militari* del nuovo Stato ebraico d'Israele.

Subito gli Arabi si resero conto del grave pericolo che, a scadenza più o meno differita, avrebbe rappresentato per loro il continuo, cospicuo afflusso di immigranti ebrei in Palestina e il conseguente rafforzamento delle loro istituzioni. Le popolazioni arabe, pervase da un millenario senso di statico fatalismo, avevano trovato, nello scorrere tranquillo della loro vita monotona tra aratro e cammello, il necessario adattamento al paese che abitavano: lo spirito e le idee dell'occidente, i motori e i moderni mezzi di vita e di colonizzazione, la tenacia proverbiale e una grande ansia di fare e di costruire accompagnavano invece i nuovi immigranti, per mille rivoli provenienti da ogni angolo della Terra, da tutti i porti del mondo.

Nello sgomento della paventata rivoluzione pacifica ebraica che minacciava da presso e inesorabilmente la struttura sociale e la cultura arabe si deve quindi riconoscere la prima e fondamentale causa del sorgere e dello sviluppo dilagante della lotta mortale tra Arabi ed Ebrei: e non certo nella diversità di concezione religiosa delle due popolazioni, diversità che d'altronde non aveva mai impedito, prima che si profilasse seriamente la minaccia di una tranquilla invasione ebraica della Palestina, la normale e pacifica convivenza di genti di fede diversa.

La seconda guerra mondiale, infine, ripropose in termini se possibile più urgenti e profondamente umani il problema della *Home* ebraica. L'odissea tragica degli Ebrei d'Europa e il freddo massacro di oltre 5 milioni di essi, assieme al cospicuo appoggio che l'alta finanza ebraica, soprattutto americana, fornì allo sforzo degli Alleati per la vittoria finale, sottolinearono la imprescindibilità della soluzione dell'annosa vertenza.

Gli occhi dell'atterrita opinione pubblica mondiale videro chiaramente la necessità di dare una propria terra agli Ebrei, dove essi potessero sottrarsi alle persecuzioni di cui è punteggiata la loro dolorosa storia. E questo pesò moltissimo in favore della causa del Sionismo.

Nel novembre 1945, infatti, gli Stati Uniti d'America accettavano l'invito loro rivolto dalla Gran Bretagna di costituire una Commissione mista d'inchiesta per l'esame e la risoluzione del problema palestinese in favore della causa sionista.

Fu preparato in tal modo il campo per la battaglia decisiva fra Ebrei ed Arabi. Quelli contavano su forti simpatie in tutto il mondo civile e sugli aiuti specialmente dei correligionari statunitensi; questi avevano dalla loro la Società degli Stati Arabi (*Lega Araba*), l'Ente supremo politico-militare che riassumeva in sé le aspirazioni e le energie del mondo arabo.

Nel 1946 infine il Movimento Sionista richiese alla Gran Bretagna centomila certificati d'immigrazione e la garanzia che il flusso immigratorio sarebbe continuato per l'avvenire. Ma la richiesta fu rigettata e gli Ebrei decisero di mantenere l'immigra-

zione ad ogni costo, anche a quello di una lotta accanita, col risultato che più di centomila immigrati ebrei « illegali » toccarono la Palestina nello spazio d'ancor meno di un anno. Raggiungeva così la sua acme la battaglia per l'immigrazione iniziata nel 1930, allorché i britannici imposero le prime restrizioni, a seguito delle quali venne costituita la cosiddetta « immigrazione illegale ».

A partire dall'anno 1945 fu, quindi, un succedersi continuo di proposte e di controproposte di spartizione territoriale, di raccomandazioni delle diverse Commissioni che affrontarono la soluzione del problema. Tra queste, nominata nel maggio 1947, quella dell'ONU che propose la fine, a breve scadenza, del mandato e la creazione in Palestina di due Stati indipendenti, arabo ed ebraico, nonché d'una zona autonoma e internazionalizzata comprendente la città di Gerusalemme, la città santa a tre religioni. Proposte tutte cui fieramente si opposero gli Stati arabi che, sostenitori inflessibili di un unico e sovrano Stato arabo palestinese, finirono per proclamare la guerra santa contro gli Ebrei.

S'accese e si svolse allora in Palestina una sorda lotta senza quartiere, finché, avendo ritirato gli Inglesi le proprie forze nel maggio 1948, il 14 di quello stesso mese fu proclamata a Tel Aviv la Repubblica di Israele. Segui d'ogni lato l'invasione degli eserciti arabi alleati e la guerra combattuta si trascinò tra le aride balze palestinesi fino al 20 luglio 1949 (armistizio con la Siria), essendo state le armate del Libano, della Siria, dell'Iraq, della Transgiordania, dell'Arabia Saudita e dell'Egitto clamorosamente battute e via via costrette alla tregua. Nel marzo 1949, quindi, concluso già l'armistizio con l'Egitto, truppe d'Israele attraversarono rapidamente il deserto del Negev, portando così il confine del nuovo Stato nell'estremo sud, nella zona di Elath sul Golfo di Aqaba.

La nascita dello Stato israeliano e l'infelice esito della guerra palestinese influirono profondamente sull'intero mondo arabo, ponendo per di più gli Arabi entro i confini d'Israele in una tragica situazione. Sul finire del 1947 la popolazione araba in Palestina ammontava a 1.300.000 unità circa, di cui 1.170.000 musulmani e 130.000 cristiani; 700.000 circa di essi, assieme a piccole minoranze religiose o nazionali di Drusi, di Armeni e di Circassi, vivevano sul territorio compreso entro gli attuali confini di Israele.

Affidata alle armi la risoluzione della questione, quando la disfatta si profilò in tutta la sua evidenza il panico per il timore di rappresaglie ebraiche alle grandi devastazioni operate s'impadronì della popolazione araba. Fu allora la fuga caotica, l'esodo di centinaia di migliaia di persone che abbandonavano il proprio focolare per rifugiarsi in seno ai confinanti Stati arabi. Solo gli abitanti di pochi villaggi e un certo numero di tribù seminomadi accettarono l'invito a restare sul luogo. Gli Arabi musulmani dettero la parte maggiore all'esodo, contribuendovi con l'80% del loro totale di 700.000 unità circa, mentre di quelli di fede cristiana

lasciarono il paese 40.000 circa; la metà, cioè, di quanti attualmente vivono nello Stato d'Israele. Al 31 dicembre 1951 la popolazione araba in Israele risultava in tal modo ridotta a soli 173.226 individui (di cui circa 20.000 Beduini), pari al 10,9% della popolazione totale del nuovo Stato.

Di altissimo interesse e di grande importanza si presenta ora lo studio di uno tra i più grandi fenomeni migratori che la storia ricordi e che dal 1882, anno in cui ebbe realmente inizio il grande movimento di ritorno degli Ebrei della Dispersione, ai nostri giorni, ha avuto e continua ad avere per teatro la Palestina ieri e lo Stato d'Israele, uno dei più piccoli della Terra, oggi. Sono infatti 1.220.000 circa gli Ebrei che da tutti i continenti si mossero a raggiungere, durante un settantennio, la loro antica terra.

All'inizio del periodo in esame la popolazione ebraica della Palestina, nei limiti dell'attuale Stato, ammontava a circa 24.000 abitanti. Al 31 dicembre 1952 essa era invece di 1.450.000, con un aumento assoluto di 1.426.000 unità e con un incremento percentuale pari al 5941%! Incremento davvero colossale, che testimonia dell'ansia ebraica di costituirsi un focolare, dell'azione costante di un popolo alla ricerca di una propria stabile pace.

Un tale aumento di popolazione è dovuto quasi esclusivamente all'afflusso di immigranti, ma quest'afflusso non fu tuttavia regolare nel tempo: sarà anzi utile, allo scopo di studiarlo nei dettagli, di suddividerlo dapprima in tre principali periodi di sviluppo: il primo dall'anno 1882 al 1914 (ultimo scorcio della dominazione ottomana nella Palestina); il secondo dal 1919 al 14 maggio 1948 (periodo sotto mandato); il terzo dal 15 maggio 1948 al 31 dicembre 1952 (primi anni dell'indipendenza israeliana).

Nel primo periodo furono circa 60.000 gli Ebrei che approdarono sui lidi palestinesi (4,9% del totale immigrati nell'intero periodo in esame), per ripartirne tuttavia, nella grande maggioranza, a causa soprattutto delle condizioni estremamente arretrate in cui allora versava il paese; la media annua di immigrazione fu pari, in quel lasso di tempo, a 1875 persone. Nel secondo periodo i nuovi arrivati sommarono a 52.212 (37,1% del totale), con una media per anno di oltre 15.000 unità. Nel terzo periodo, infine, l'affluenza raggiunse l'altissima cifra di 707.500 unità circa (58% del totale), con una media annua di 154.000 individui. Gli ultimi 58 mesi hanno quindi veduto, essi soltanto, i 3/5 dell'immigrazione ebraica totale in terra di Palestina.

Prendendo ora in esame l'andamento annuo del fenomeno dal 1919 al 1952 si avrà modo di giungere a conclusioni d'importanza non minore delle precedenti. L'immigrazione del trentatreennio presenta infatti, a prima vista, periodi di massima e periodi di minima: interessante è vedere a che cosa siano da attribuire, e in quale misura, le punte massime raggiunte e i valori più bassi. Il primo periodo di forte incidenza migratoria appare, subito dopo

la guerra mondiale, quello compreso tra il 1920 e il 1923, con un totale di 33.377 unità inviate, pari al 2,8 % dell'intero periodo. Costituì questo flusso migratorio una maggioranza di giovani pionieri provenienti dall'Europa orientale (Russia, Polonia, Romania e paesi baltici), dove avevano conosciuto gli orrori della guerra e della rivoluzione. Essi si stabilirono di massima nelle città di Caifa e di Tel Aviv o contribuirono fattivamente ai lavori di costruzione di nuove arterie stradali o di edificazione dei nuovi insediamenti ebraici nella palude della vallata di Esdrelon; alla loro fatica si debbono alcuni quartieri di Gerusalemme (Beth Hakerem e Talhioth), nonché i centri di Ramat Rachel, Kiryat Anavim e Ataroth.

Un altro flusso notevole si ebbe nel triennio 1924-26, con un totale di 72.133 unità, pari al 6,2 % di tutto il periodo. Costituivano specialmente quella nuova massa appartenenti alla media classe polacca, colpiti dalle discriminazioni sancite per gli Ebrei dalle leggi di quello Stato: ed era anche la prima pratica conseguenza delle speranze sioniste fondate sulla Dichiarazione Balfour; e fu ancora Tel Aviv a ospitarne la maggioranza e a trarne un fortissimo incremento in ogni campo, dall'edilizio all'economico. Pure a quell'immigrazione si deve inoltre l'impianto di due industrie basilari per l'economia palestinese, cioè la *Palestine Electric Corp.*, e la *Palestine Potash Company*, destinata allo sfruttamento delle risorse minerarie del Mar Morto.

Nel tempo compreso tra il 1927 e il 1932 i nuovi arrivi ristagnarono alquanto, in connessione soprattutto con la crisi economica dell'organizzazione sionista che, a corto di capitali da investire in opere a lungo respiro, non fu in grado d'assorbire una mano d'opera eccessiva, nonché, in parte, in rapporto con la tensione araba, che culminò nei violenti moti del 1929 e, ancora, col blocco delle frontiere sovietiche e con la limitazione all'emigrazione adottata in diversi paesi dell'Europa orientale. Nel 1933 ebbe inizio la *Aliyah* (movimento migratorio) forse più importante, sia per il numero degli immigranti apportati, sia per le benefiche conseguenze di cui s'avvantaggiò ogni settore di vita ebraica e palestinese. Per essa infatti giunsero in Palestina, a tutto il 1936, 164.267 altri Ebrei, pari al 14,1 % dell'intero periodo in esame, provenienti in gran parte dall'Europa centrale (Polonia, Cecoslovacchia, Germania e Austria), dove le leggi razziste e le persecuzioni antiebraiche rendevano assai difficile la loro situazione. Altra cagione fu la crisi economica conseguente a quella americana del 1929. Dei nuovi immigrati, oltre a una notevole aliquota di giovani (si rammenti che proprio nel 1934 nacque l'organizzazione per l'immigrazione della gioventù, cui si deve, a tutto il 1951, l'immigrazione di circa 50.000 ragazzi d'ambo i sessi, che dettero un largo impulso all'organizzazione pionieristica agricola), moltissimi appartenevano a classi assai ricche. Da ciò trasse un vantaggio comprensibilmente grande l'intera economia ebraica,

ma specialmente il settore industriale d'essa e, in campo agricolo, la coltivazione intensiva su piccoli appezzamenti di terreno. Per essa, e da allora, gli agrumi tennero la testa nelle esportazioni palestinesi, per essa furono conquistate all'agricoltura la Galilea, la regione della Baia di Caifa, le valli del Giordano e di Beisan.

Il periodo 1937-39 vede una caduta dei valori immigratori in confronto col periodo precedente, in diretto rapporto con la decisa opposizione araba, sfociata nei luttuosi disordini che turbano la Palestina in quel burrascoso triennio. Nel 1939, infine, la Gran Bretagna stabilì una cifra massima all'immigrazione (75.000 unità in cinque anni), abolendo la precedente libertà in quel settore, solo condizionata alla capacità di assorbimento di mano d'opera da parte delle organizzazioni sioniste. Nonostante ciò, nell'anno cruciale dell'inizio delle ostilità l'emigrazione, ancora e soprattutto dall'Europa centrale, mostra una tendenza al rialzo (27.561 unità), dovuta soprattutto agli sforzi dell'organizzazione preposta alla immigrazione illegale dei profughi ebrei.

Dal 1940 al 1943, a causa degli avvenimenti bellici e della rigorosa applicazione delle norme limitative imposte dagli Inglesi, l'immigrazione si presenta ridotta a valori minimi per un totale, nel quadriennio, di 26.524 unità, esclusivamente costituite da coloro che, filtrando tra le maglie del conflitto, riuscirono a sottrarsi alla persecuzione. Dall'anno 1944, tuttavia, i valori cui s'accennava mostrano una costante tendenza al rialzo, fino a raggiungere la loro massima punta in periodo post-bellico, nell'anno 1947, con 21.543 unità immigrate.

Dal 1948, anno di fondazione dello Stato d'Israele, alla fine del 1952, infine, abolita ogni restrizione e aperte le porte alla libera immigrazione ebraica, una gigantesca ondata di immigranti si rovesciò sul territorio del giovane Stato. Sommano infatti a 725 mila circa i nuovi arrivati in quel breve spazio di tempo (59,4% del periodo 1919-1952), con una media per anno di 144.800 unità (1).

Oltre i 3/5, dunque, dell'immigrazione totale dell'intero periodo affluirono con ritmo imponente in soli cinque anni. Alimentarono quell'ondata destinata a dar corpo e struttura alla nuova entità politica, in un primo tempo i sopravvissuti alla strage nazista provenienti dai campi di raccolta e di concentramento dell'Europa centrale e orientale e, quindi, negli anni che seguirono, le colonie ebraiche degli Stati arabi dell'Asia anteriore e dell'Africa settentrionale, come meglio sarà detto avanti.

Nel lasso di tempo 1920-1946, in cui solo è dato di constatare un'immigrazione non ebraica in Palestina, essa ammontò a un

(1) Media che sale però a 175.340, se invece del quinquennio 1948-1952 si prende in esame soltanto il quadriennio 1948-1951, escludendo dal calcolo l'anno 1952, in cui il flusso immigratorio totale si è pressoché esaurito, raggiungendo la cifra di sole 23.000 unità, circa.

totale di 37.848 individui, pari al 10% circa degli Ebrei immigrati nello stesso periodo e al 3,3% del totale di immigrati ebrei dall'inizio del mandato alla fine del 1952.

Ma di tutti i caratteri dell'immigrazione israelita antica e recente, quello peculiare, che maggiormente la differenzia da ogni altro fenomeno analogo, è quello, indubbiamente, della sua eterogeneità. Tutti i paesi del mondo, tutti i continenti hanno sempre contribuito a costituire il mosaico di genti che attualmente compone la popolazione d'Israele. Provenienti dalle più diverse terre della Dispersione, gli Ebrei giungono nella loro patria con un personalissimo bagaglio di idee, di costumi, di cultura e di lingua, il che pone al nuovo Stato il gigantesco problema dell'amalgama dei membri delle diverse comunità, per mille aspetti profondamente dissimili tra di loro.

Passando, infatti, all'analisi del flusso immigratorio ebraico per regioni di provenienza e distinguendo ancora l'*Aliyah* in due distinti periodi, quello cioè dal 1919 al 14 maggio 1948 e quello posteriore, fino al 31 dicembre 1952, è possibile giungere a conclusioni molto interessanti.

CONTRIBUTO PERCENTUALE ALL'IMMIGRAZIONE IN ISRAELE,
PER CONTINENTI

PROVENIENZA	1919/14-V-1948	15-V-1948/1952
	%	%
Europa	87,8	46,6
Asia	9,5	33,6
America - Oceania	1,8	0,5
Africa	0,9	14,2
Non classificati	—	5,1
NUMERO ASSOLUTO DEGLI IMMIGRATI	452.000	707.000

Dalla lettura della tabella si constata subito un profondo rivolgimento nelle correnti d'immigrazione nei due periodi a fronte. Mentre, cioè, il flusso immigratorio del primo periodo si può senz'altro considerare a carattere decisamente europeo, non offrendo i rimanenti continenti che scarsissimi apporti, nel secondo periodo invece l'Europa vede si può dire dimezzati i propri valori a tutto vantaggio dell'Asia, soprattutto, e dell'Africa che, considerate globalmente, forniscono un totale pari al 47,8% del contributo mondiale, di poco superiore, cioè, all'apporto europeo (46,6%). Nell'immigrazione di quest'ultimo scorcio di tempo ha dunque valore preponderante l'elemento africano ed asiatico.

Le cause determinanti dello spostamento di valori della tradizionale corrente immigratoria europea verso la Palestina son

dovute per l'Europa al fatto che, esauritasi la fonte russa per la chiusura delle frontiere di quello Stato, svuotati i campi di concentramento, non restavano, anelanti all'espatrio, che i membri residui delle Diaspore di Polonia, Romania e Bulgaria, ancora notevoli, assieme a poche decine di migliaia d'Ebrei superstiti negli altri paesi dell'Europa centro-occidentale. Da quei tre paesi infatti, ma soprattutto dalla Romania, l'immigrazione continuò a fluire in larga misura, sebbene sempre più osteggiata, quando non addirittura vietata.

Per quanto riguarda l'Africa, e specialmente l'Asia, un sì cospicuo aumento nell'apporto al totale immigrato in Israele è da ricercarsi, invece, nel trasferimento in blocco delle Diaspore esistenti in alcuni Stati arabi del Medio Oriente e dell'Africa mediterranea, per l'aggravarsi delle condizioni generali di vita di quelle comunità in seguito al riacutizzarsi del nazionalismo arabo in senso antisemita, conseguente alla sconfitta patita.

Quanto al contributo dei diversi paesi in seno all'apporto complessivo per i due periodi presi in esame, la tabella che segue illustra il comportamento di alcune principali fonti dell'immigrazione israelita.

CONTRIBUTO PERCENTUALE DI ALCUNI PAESI ALL'IMMIGRAZIONE EBRAICA IN ISRAELE

P A E S I	1919/14-V-1948	15-V-1948/1952
	% sul totale mondiale	% sul totale mondiale
EUROPA		
Polonia	39,6	14,7
Romania	9,6	16,7
Bulgaria	1,6	5,2
Germania e Austria	14,1	1,5
Russia e Paesi Baltici	12,2	1,1
Altri	15,3	17,8
ASIA		
Turchia	1,9	4,4
Iraq	1,9	17,3
Yemen	3,4	6,2
Persia	—	3,5
AFRICA		
Libia	0,2	4,4
Tunisia, Algeria e Marocco	0,2	7,2
TOTALE	100,0	100,0

Nettissimi appaiono gli incrementi segnati da alcuni paesi, come i decrementi di alcuni altri. Così in Europa dall'anno 1948

aumentano cospicuamente i contributi della Romania e della Bulgaria, che con la Polonia dettero il 36,6% del totale mondiale, e ben il 78,4% di quello europeo. Diminuiti appaiono i contributi della Polonia (che ebbe tuttavia il primato assoluto nel periodo precedente l'indipendenza), pressoché scomparso è l'apporto della Germania e dell'Austria, nonché quello della Russia Sovietica. In Asia i principali paesi segnano tutti incrementi relevantissimi: Turchia, Iraq e Yemen fornirono nel 1948-52 il 27,9% del totale mondiale e l'83,6% di quello asiatico, in virtù, soprattutto, di due audaci e drammatiche imprese: la prima, nel 1949, conosciuta come operazione del « Tappeto Magico », mediante la quale venne effettuato il trasporto per via aerea della comunità ebraica yemenita (35.422 individui); la seconda, nel 1951, con la quale s'effettuò la traslazione in massa, pure per via aerea, della colonia ebraica irachena con l'operazione detta « Ali Babà » (89.000 unità). Le condizioni, infatti, delle Diaspore di quei paesi erano divenute tanto incerte e s'erano andate aggravando a tal segno che lo Stato d'Israele ritenne prudente sottrarle a un problematico avvenire.

In Africa, infine, Libia da un lato e Tunisia, Algeria e Marocco dall'altro, mentre contribuirono con l'11,6% del totale globale, dettero, sempre nel 1948-52, l'82% di quello africano. Preminenza degli Stati musulmani mediterranei, dovuta, soprattutto per quanto riguarda l'anno 1952, all'interessamento dell'Agenzia ebraica in favore delle Diaspore di quei paesi, sempre più osteggiate nel loro territorio.

In definitiva, dunque, svuotate le riserve delle comunità ebraiche d'Europa (specie centro-orientale), il popolamento del giovanissimo Stato ha attinto largamente alle colonie in seno alle diverse unità politiche arabe, prima dell'Asia anteriore e quindi dell'Africa settentrionale.

Nei primi cinque anni d'indipendenza il flusso immigratorio ammontò a 118.993 unità nel 1948 (16,8% del totale del quinquennio); a 239.141 nel 1949 (32,8%); a 169.405 nel 1950 (23,3%); a 173.887 nel 1951 (23,9%) e, infine, a 23.315 nel 1952 (3,2%). Si osserva, quindi, un massimo nel 1949 e un minimo impressionante nel 1952: il primo causato soprattutto da una forte immigrazione europea (50,9% del totale di quell'anno), la più cospicua del periodo in considerazione, il secondo, invece, dovuto alla nuova politica di pianificazione e di selezione dell'immigrazione adottata dall'anno 1952 dal Governo israeliano (2).

Può essere a questo punto di qualche interesse porgere qui sotto una sintesi di quello che è stato nel tempo il contributo delle

(2) Le difficoltà, infatti, di finanziare l'assorbimento dell'imponente numero di nuovi cittadini ha imposto allo Stato di limitare, almeno per ora, l'immigrazione agli individui sani, idonei al lavoro e capaci di autosostentarsi.

diverse comunità ebraiche nel mondo al popolamento della terra di Palestina, in rapporto alla loro consistenza numerica prima e dopo la nascita del nuovo Stato.

PROVENIENZE	Popolazione ebraica (in migliaia di unità)				Apporto all'immigrazione %			
	Intorno al 1930		Intorno al 1947		1919/14-V-1948		15-V-1948/1952	
	Num. assol.	% sul totale	Num. assol.	% sul totale	% sul totale immig.	% sul- la pop. 1947	% sul totale immig.	% sul- la pop. 1947
Europa (*) . . .	9996	63,5	3921	36,8	87,8	9,6	46,6	8,6
Asia (**) . . .	354	2,3	293	2,8	9,5	13,9	33,6	83,3
Africa . . .	535	3,4	639	6,0	0,9	0,6	14,2	16,1
America . . .	4815	30,6	5754	54,1	1,8	0,1	0,5	0,6
Oceania . . .	33	0,2	35	0,3	—	—	5,1	—
Non classificate .	—	—	—	—	—	—	—	—
	15.733	100,0	10.642	100,0	100,0	—	100,0	—

(*) Compresa la parte asiatica dell'Unione Sovietica.

(**) Esclusa la Palestina.

Donde s'ha conferma della profonda caduta dei valori europei al contributo immigratorio verso Israele, a tutto vantaggio dell'Asia e dell'Africa, nonché del grado accentuatissimo di eliminazione delle Diaspore asiatiche. Siamo di fronte, come s'intuisce, a un tipo d'immigrazione che, a prescindere da motivi idealistici, tocca soprattutto paesi a basso tenore di vita e popolazioni immerite e osteggiate. Il contributo dell'America, infatti, che adunava al 1947 ben il 54,1% del totale mondiale degli Ebrei, pur avvertendo un leggerissimo rialzo si mantiene tuttavia di una estrema scarsezza.

La popolazione ebraica palestinese, comunque, che appena trent'anni fa ammontava a 85.000 abitanti circa, era salita intorno ai 650.000 nella prima metà del 1948, con un aumento pari al 664,6%; al 31 dicembre 1951 aveva raggiunto la cifra di 1.404.000, aumentando in tal modo del 1571,7% rispetto a quella del trentennio precedente, e del 116% rispetto a quella del 1948. Valori e proporzioni altissime, che conferiscono alle vicende della popolazione israeliana un volto e un carattere del tutto particolari ed originallissimi. La silenziosa, continua e molte volte sotterranea immigrazione ebraica, invadendo e conquistando un paese, fondando e potenziando via via gli strumenti della propria potenza, ha creato al momento opportuno il suo Stato. L'ondata immigratoria susseguente, reclutata senza distinzione alcuna, più che raddoppiando la popolazione del piccolissimo territorio, se ha potuto avere aspetti del tutto parossistici sul piano sociale e soprattutto economico di quella nazione neonata, l'ha purtuttavia dotata di un popolo ete-

rogeneo e oggi sproporzionato alle reali possibilità del paese, ma deciso a potenziare il proprio lavoro, radicalmente trasformando l'economia del paese che l'ha ospitato (3).

In connessione diretta e strettissima con la situazione determinata dalla massiccia immigrazione nel nuovo Stato ebraico, sta il problema delicatissimo dell'assorbimento degli immigrati nella vita economica nazionale. La maggior parte di essi sono giunti e giungono in Israele senza risorsa alcuna e, considerate le precedenti attività cui la massa era dedita (operai, piccoli commercianti, rigattieri e così via), molto difficile ne risulta l'inserimento nella vita collettiva.

Durante i primi periodi dell'immigrazione in massa, i nuovi arrivati erano alloggiati in vasti campi di raccolta, dove veniva provveduto al loro sostentamento da parte dell'Agenzia ebraica fintantoché essi non avessero trovato il modo di impiegarsi e di alloggiare diversamente.

Nel 1950, allo scopo di risolvere appunto la grave questione dei campi di raccolta, fu introdotto il sistema dei cosiddetti *maabarot*, o villaggi transitori, istituiti dovunque sia possibile una qualsiasi forma di attività, sia accanto a città e villaggi già esistenti, sia in zone in via di sviluppo o di sfruttamento, dove sia necessario portare a compimento lavori di pubblica utilità.

I *maabarot* possono anche evolvere in nuovi centri permanenti di colonizzazione (villaggio o città) e numerosi progetti sono stati apprestati per permettere questa trasformazione, laddove se ne presenti la possibilità e la ragione economica. Essi si distendono su una superficie molto vasta dal confine settentrionale dello Stato alle plaghe centrali del deserto del Negev e alla fine del 1952 se ne contavano ben 111, con una popolazione complessiva di 213.000 abitanti (4).

(3) Per aver un'idea ancor più precisa di quanto abbia inciso l'elemento immigrato sull'accrescimento della popolazione si può dire che esso sia stato dovuto all'eccedenza dell'immigrazione sull'emigrazione per il 71,2% nel periodo compreso tra il 1922 e il 1948 e per l'88,3% nel periodo 1948-1951: l'accrescimento naturale quindi è limitato, per i due periodi, ad appena il 28,8% e l'11,7% rispettivamente. L'elemento immigrato è stato sempre preponderante nella popolazione ebraica di Palestina: esso costituiva, infatti, pressoché i 3/5 dei 175.000 abitanti del 1931, il 65,5% dei 717.000 del 1948 e infine oltre i 3/4 della popolazione del 1951. Soltanto tra gli individui fino ai 14 anni si rileva una buona percentuale di nati in Palestina.

Nel riguardi della composizione per sesso dell'immigrazione in Israele diremo che, avendo essa carattere di massima definitivo, l'eccedenza dei maschi sulle femmine si può considerare contenuta in limiti modestissimi (1,6% di media, nel 1919-1951).

Per quanto concerne infine la composizione per età della popolazione israeliana, sempre alla fine del 1951, il 70,9% di essa era composta di individui fino a 39 anni, contro il 29,1% dai 40 a oltre i 60 anni.

Una popolazione, dunque, che può e deve, all'evidenza, considerarsi giovane, il che è di enorme importanza per il raggiungimento degli scopi vitali che il giovane Stato si è prefissi.

(4) Il problema dell'alloggio è certamente uno dei più pressanti per il governo

Dei 700.000 immigrati circa entrati in Israele negli ultimi cinque anni, 450.000 (64,3%) sono stati tuttavia installati a tutt'oggi in abitazioni permanenti e solo 2000 persone restavano alla fine del 1951 al riparo di tende. Pure alla fine del 1951, 630.000 di essi erano stati assorbiti nelle proporzioni, per tipo di insediamento, di cui alla tabella seguente:

TIPO D'INSEDIAMENTO	Immigranti assorbiti alla fine del 1951	% sul totale immi- granti assorbiti
URBANO:	260.517	41,3
RURALE:		
Villaggi collettivi	25.492	4,1
Villaggi cooperativi	4.760	0,7
Villaggi di fattorie private	48.421	7,6
Villaggi dei piccoli propriet.	5.146	0,9
	83.819	13,3
<i>Maabarot</i>	236.097	37,4
Altri	49.567	8,0
<i>Totale immigranti assorbiti</i>	<i>630.000</i>	<i>100,0</i>

Solo poco più di 1/7, quindi, venne assorbito dall'agricoltura, mentre il 41,3% andò ad ingrossare la popolazione urbana del paese. Un notevole progresso è stato peraltro conseguito nel campo dell'avviamento al lavoro rurale, poiché fino al 1950 soltanto il 2% dei nuovi arrivati indicava come sua primitiva occupazione quella agricola. Molta gente, rivoluzionando le proprie abitudini di vita e di lavoro, va oggi, infatti, sempre più orientandosi verso il lavoro dei campi, il più importante e il più urgente ai fini dell'immediata sopravvivenza della popolazione israeliana.

Altissima, pari quasi a 1/3 dell'intero assorbimento, è l'aliquota degli immigrati destinata ai *maabarot*, il che pone nella sua vera luce il supremo fine dell'integrale colonizzazione del paese cui mira la politica d'Israele.

Passata in rassegna la distribuzione per tipo di insediamento della massa immigrata, è interessante studiare ora come sia andata mutando nei primi anni dell'indipendenza la distribuzione dell'intera popolazione israeliana, costituita in massima parte da quella massa stessa d'immigranti.

e per l'Agenzia ebraica. Un piccolo numero di immigranti ha potuto trovare una sistemazione nei villaggi piccoli e grandi abbandonati dagli arabi durante l'esodo, ma migliaia di vani necessitano ancora, oltre ai molti già costruiti per i componenti dei nuovi villaggi e per coloro che tuttora vivono in tende o baracche temporanee.

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE EBRAICA PER TIPO DI INSEDIAMENTO

TIPO DI INSEDIAMENTO	1948		1949		1950		1951		Incremento	
	Popolaz. assol.	%	Popolaz. assol.	%	Popolaz. assol.	%	Popolaz. assol.	%	Popolaz. assol.	%
URBANO . . .	576.207	83,9	768.724	82,7	938.246	80,7	1.067.647	77,5	491.440	85,3
RURALE . . .	110.631	16,1	161.035	17,3	224.382	19,3	310.706	22,5	200.075	180,9
<i>Tot. insediato</i>	<i>686.838</i>	<i>100,0</i>	<i>929.759</i>	<i>100,0</i>	<i>1.162.628</i>	<i>100,0</i>	<i>1.378.353</i>	<i>100,0</i>	<i>691.515</i>	
Campi di racc.	29.840	—	84.112	—	40.365	—	26.039	—		
<i>Tot. popolaz.</i>	<i>716.678</i>	—	<i>1.013.871</i>	—	<i>1.202.993</i>	—	<i>1.404.392</i>	—		

La proporzione del 77,5% della popolazione inurbata al 1951 è ancora straordinariamente elevata rispetto a quella della popolazione agraria: la città coi suoi traffici e i suoi commerci esercita sempre un grande fascino su tutte le popolazioni e non deve quindi meravigliare, ove si consideri soprattutto l'attività tipica e tradizionale degli Ebrei nel mondo e nel tempo, che la popolazione del nuovo Stato ebraico tenda naturalmente a popolare gli agglomerati urbani, dove la vita è ovviamente meno dura e più consona al carattere stesso e alla capacità degli Ebrei. Tuttavia i pratici risultati della lungimirante politica governativa e degli sforzi compiuti dagli organi preposti alla pianificazione del lavoro e dell'economia nazionali sono di chiara evidenza: mentre, infatti, gli addetti all'agricoltura davano appena il 16,1% alla fine del primo anno d'indipendenza, aumentarono leggermente al 17,3% nell'anno seguente, erano il 19,3% nel 1950 e il 22,5% alla fine del 1951, con un incremento percentuale, rispetto al primo anno considerato, del 181%, più che doppio quindi di quello segnato dalle città nello stesso periodo, pari all'85,3%. L'aumento, sia pur leggero, ma progressivo, della percentuale degli addetti all'agricoltura, cui segue di pari passo la diminuzione del numero dei cittadini, testimonia ancora della tendenza della popolazione israeliana alla ricerca di un sano equilibrio economico.

Ma, se possente è stato l'impulso dato in ogni tempo dall'immigrazione allo sviluppo dei centri urbani israeliani, dall'esame dell'andamento della proporzione della popolazione agglomerata nei tre massimi centri della Palestina ieri e d'Israele oggi (Tel Aviv-Giaffa, Caifa e Gerusalemme) si ha la conferma per altra via della progressiva diminuzione del superaffollamento urbano della gente ebraica. Al 1939, infatti, la popolazione complessiva di quelle città (442.300 ab.), mentre dava il 30,1% del totale pale-

stinese, costituiva coi 292.000 abitanti Ebrei il 68,8% della popolazione ebraica. Anche nel 1943 gli stessi centri mantenevano pressoché inalterata la proporzione col totale dell'intera Palestina (31,1%), mentre l'aliquota degli Ebrei che vi abitavano scendeva al 64% del totale ebraico; nel 1949 ne raccoglievano, con 535.000 abitanti, il 52,7%; nel 1950 (596.000 abitanti) il 49,5%; nel 1951, infine, con 630.000 unità, il 44,8%. La diminuzione complessiva della percentuale inurbata in quelle massime città ha raggiunto nel breve lasso di dodici anni ben il 19,1%. Dei tre centri in parola, inoltre, quello che presenta l'incremento maggiore di popolazione ebraica nel periodo 1939-51 è Caifa, che vede aumentare i suoi effettivi ebraici del 153,4%. Segue il doppio centro di Tel Aviv-Giaffa col 122,9% e infine Gerusalemme col 74%. La ragione di quei valori appare ovvia trattandosi, per le prime due città, di cospicui centri marittimo-portuali altamente industrializzati (per Caifa, ad esempio, le famose raffinerie allo sbocco degli oleodotti da Kirkuk, anche se ora sono in gran parte inattive per il blocco decretato nel 1948 al petrolio iracheno con destinazione Israele); Gerusalemme, infine, è la capitale politica dello Stato dal 1950 e deve quindi a ragioni eminentemente politiche la sua popolazione e il suo cospicuo aumento.

Lo sviluppo su basi razionali del paese nella sua inscindibile interezza è subordinato all'esecuzione di un piano generale che mira a sistemare, per aliquote equilibrate, la popolazione in ogni regione dello Stato, dirigendo i nuovi immigrati dalle zone più fittamente popolate in quelle a scarsa densità di popolamento. Seguendo questo principio fondamentale molti cittadini sono stati smistati in antichissimi centri, come Beersheba, il capoluogo del Negev, Migdal Ascalon, sulla costa meridionale mediterranea, Afuleh, capoluogo della valle di Yezreel, Safad, capoluogo della Galilea, e Tiberiade. Nuovi quartieri sono stati costruiti alla periferia di questi e di altri vecchi agglomerati, che son pervenuti in tal modo ad essere al centro e a capo di un rinnovato e rapido sviluppo della loro regione, accelerato in molti casi dallo stabilimento di nuove industrie. E si può affermare che non v'è villaggio o città nel paese che non abbia risentito favorevolmente, sulla propria popolazione e sul proprio sviluppo generale, del grande fenomeno immigratorio in virtù del quale sommano oggi ad una ventina gli agglomerati urbani in notevolissimo incremento.

Dal prospetto che segue si rileva che il massimo addensamento dei centri più cospicui s'osserva esclusivamente nelle regioni del paese pianeggianti o ad esse finitime, proprio quelle in cui le comunicazioni sono più agevoli, i commerci più attivi e fiorenti e dove l'agricoltura e l'industria hanno raggiunto un più alto livello di modernità e di specializzazione (regione del Monte Carmelo, pianura di Sharon e, nella piana di Giudea, la pianura di Shefela).

Notevole è poi la constatazione che proprio le tre massime città dello Stato hanno segnato nel 1949-51 incrementi di popolazione fra i più bassi dei centri considerati (Gerusalemme 32,2%; Caifa 21,7%; Tel Aviv-Giaffa 11,2%), in confronto col grande impulso ricevuto da altri agglomerati di gran lunga meno importanti, come Kefar-Sava (138,8%), Migdal Ascalon (119,6%), Tiberiade (107,7%), per citare soltanto i più rimarchevoli abitati destinati ad assumere un ruolo di grande importanza in campo agricolo e industriale, futuri centri di prospere plaghe.

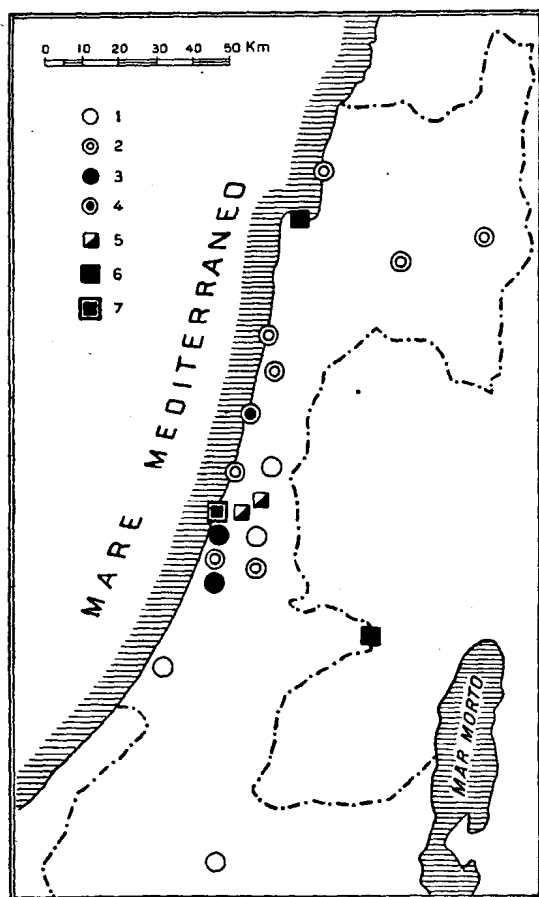
Regioni	Centri	Popolazione assoluta al 31-12-1951	Incremento % 1949/51
ALTA GALILEA	Acri	16.000	77,7
BASSA GALILEA	Nazareth	20.000	31,5
	Tiberiade	16.000	107,7
REGIONE DEL CARMEO	Caifa	147.000	21,7
SHARON	Nathanya	26.000	40,5
	Hadera	19.000	58,3
	Herzlia	17.000	38,8
	Kefar Sava	16.000	138,8
	Givatayim	12.600	14,5
PIANA DI GIUDEA	Tel Aviv-Giaffa	345.500	11,2
	Petah Tlqva	40.000	63,2
	Ramat Gan	37.000	68,9
	Holon	23.500	80,8
	Rehovoth	21.200	44,2
	Rishon-le-Zion	20.000	33,3
	Ramle	17.134	62,2
	Lidda	12.600	20,0
	Migdal Ascalon (*)	11.200	119,6
COLLINE DI GIU- DEA	Gerusalemme	137.500	32,2
NEGEV	Beersheba (*)	13.500	62,7

(*) La percentuale d'incremento si riferisce al periodo 1950-51.

Fatta eccezione per Tiberiade, sulle rive occidentali dell'omonimo lago, essi sorgono tutti sulle due uniche, grandi direttrici di comunicazione palestinesi. Sulla più importante delle due, l'antichissima « Strada del Mare », collegante l'Egitto con la Siria attraverso le pianure della costa, di Esdrelon e di Galilea, sono infatti ubicate, dal sud al nord: Migdal Ascalon, Rehovot, Ramle, Lidda, Rishon-le-Zion, Helon, Giaffa, Tel Aviv, Petah Tlqva, Ramat Gan, Herzlia, Kefar Sava, Nathanya, Givatayim, Hadera, Caifa e Acre. Sull'altra via, che attraversa la regione centrale montuosa della Palestina, dalla Giudea meridionale all'Alta Galilea, troviamo invece Beersheba, Gerusalemme e Nazareth.

Per quanto riguarda ora l'insediamento umano rurale, sarì

analizzare come si distribuisce la popolazione agricola nei vari tipi di villaggi, la cui organizzazione rappresenta un gran punto di partenza della colonizzazione ebraica passata e presente, alla luce dei brillanti risultati fin qui ottenuti.



DISTRIBUZIONE DEI CENTRI CON OLTRE 10.000 AB. IN ISRAELE (1952).

1, con 10.000-15.000 ab.; 2, con 15.000-20.000 ab.; 3, con 20.000-25.000 ab.; 4, con 25.000-30.000 ab.; 5, con 30.000-40.000 ab.; 6, con 40.000-150.000 ab.; 7, con oltre 150.000 ab.

Inoltre ai villaggi abitati dagli Arabi che sono rimasti su territorio israeliano, e che sommarono nel 1951 a 101, con un totale di 100.000 abitanti (80,9% della popolazione araba), esistono attualmente i principali tipi di villaggi ebraici, alcuni dei quali fondati

dai primi pionieri sionisti per fronteggiare le particolari condizioni del paese.

I *Moshavot*, villaggi rurali ordinari basati sulla proprietà privata del terreno e sull'iniziativa privata, comprendono molti grandi agglomerati, come Herzlia e Hadera, che di fatto sono piccole città a carattere, tuttavia, esclusivamente agricolo. Anche i centri di Rehovot e di Rishon-le-Zion, pur avendo ricevuto di recente lo statuto di città, appartenevano in origine a tale sorta di villaggi. La creazione di nuovi centri d'immigranti (*Maabarot*) nelle vicinanze di questo tipo di agglomerati ne accresce sempre più la popolazione.

Nei *Kibbutzim* o *Kvutzot*, villaggi comunistici collettivi, in cui tutti i beni sono posseduti in comune e il lavoro è organizzato su base collettiva, i membri lavorano per la comunità, ricevendo dal villaggio, secondo le possibilità di esso, tutto ciò di cui necessitano. I servizi domestici e sociali sono pure collettivi: esistono infatti refettori comuni e cucine centrali; asili d'infanzia e alloggi comunali per fanciulli, luoghi di ritrovo comuni, sia sociali, sia culturali, e magazzini centrali. La creazione di alloggi individuali permette, tuttavia, ai membri di questi agglomerati di vivere per conto proprio. I *Kibbutzim* hanno carattere prevalentemente agricolo, pur non mancando di annoverare, alcuni di essi, cospicui esempi di imprese industriali. La loro popolazione varia da 60 a 2000 membri. Il *Kibbutz* più antico d'Israele è Degania, fondato nell'anno 1909.

I *Moshavim Shitufim*, villaggi fondati sulla comunanza della proprietà e sul lavoro collettivo, come nei *Kibbutzim*, si differenziano da questi per il fatto che ogni famiglia possiede la sua casa e assicura da sé i servizi domestici. I salari corrisposti per il lavoro compiuto poggiano sullo stesso principio in vigore nei *Kibbutzim*: a ciascuno secondo i bisogni e da ciascuno secondo le capacità. Come rilevato per quel tipo di villaggio, anche questi si sforzano di sviluppare, accanto a quella agricola, un'attività industriale. La loro popolazione varia da 60 a 300 persone. Il primo *Moshav Shitufi* fu Kefar Hittin, fondato nel 1936.

I *Moshvei Ovdim* sono villaggi cooperativistici operai di piccoli proprietari, fondati sul principio della mutua assistenza e di uguali risorse tra i loro membri; in essi tutti gli appezzamenti hanno uguali dimensioni e il lavoro remunerato è proibito. Ogni terreno è coltivato dai membri del *Moshav* e dalle loro famiglie, ma il villaggio è assolutamente cooperativistico, poiché tutte le operazioni di compra-vendita sono effettuate tramite una cooperativa centrale. Pure alcuni tipi di macchine e di attrezzi agricoli appartengono al villaggio e sono usati in cooperativa. I *Moshvei Ovdim* rappresentano comunità chiuse, nel senso che nessun terreno può essere ceduto, né alcun nuovo membro accettato, senza l'approvazione del Consiglio del villaggio. Considerata la sua na-

tura, il *Moshav Ovdim* è puramente agricolo. La sua popolazione oscilla da 100 a 1000 persone. Il primo villaggio di questo tipo fu Nahalal, fondato nel 1921.

I *Moshavim*, villaggi di piccoli proprietari simili ai precedenti, sono però sprovvisti della rigida base ideologica di quelli, essendovi, ad es., autorizzato il lavoro remunerato. Il primo villaggio di questo tipo, Ramat Hashavim, attualmente il più importante, fu fondato nel 1933 da immigranti tedeschi (5).

Essi possono sorgere sia su terreno demaniale, sia su terreno di loro proprietà e hanno carattere prevalentemente agricolo.

Dei *Maabarot*, infine, villaggi dei nuovi immigranti, s'è già fatto cenno. Essi, assieme ai villaggi di lavoratori indipendenti, assumeranno in seguito il carattere di uno dei tipi descritti. Alla fine del 1951 un'ottantina di *Maabarot*, con un totale di 85.000 abitanti circa, erano stati istituiti nei pressi di centri urbani o rurali, cui sono considerati legati dal punto di vista amministrativo sebbene, in certi casi, essi possano divenire in seguito indipendenti in quel campo.

Ecco la situazione della popolazione agricola alla fine del 1951 per tipo di villaggio.

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE AGRICOLA ISRAELIANA
PER TIPO DI VILLAGGIO

TIPO DI VILLAGGIO	Numero assoluto	%	Popolazione	%	Popol. media per centro ab.
<i>Kibbutzim</i> (o collett.)	217	36,5	68.156	21,9	314
<i>Moshvei Ovdim</i> . . .	190	43,8	60.810	28,9	345
<i>Moshavim</i>	42		24.974		
<i>Moshavim Shitufim</i> (o del piccoli propriet.)	28		4.024		
<i>Moshavot</i> (o ordinari)	36	6,0	49.656	15,9	1379
<i>Maabarot</i> (o dei nuovi immigranti)	81	13,7	85.514	27,6	1055
Non determinati . . .	—	—	17.572	5,7	—
TOTALI . . .	594	100,0	310.706	100,0	493

Si può dunque rilevare a prima vista come le più alte percentuali tocchino per numero di centri e per popolazione alle istituzioni cooperative (44% e 29% circa, rispettivamente) e a quelle collettive (36,5% e 22% circa, rispettivamente), cui seguono i villaggi dei nuovi immigranti (13,7% e 27,6). I *Moshavot*, o villaggi ordinari, rappresentano solo il 6% dei centri e il 16% circa

(5) A queste comunità, inoltre, viene pure dato il nome di villaggi delle classi medie per differenziarle dei *Moshvei Ovdim* del Movimento del Lavoro.

della popolazione rurale. Per quanto riguarda invece la popolazione media per tipo di centro sono alla testa i villaggi ordinari, con 1379 individui per centro, cui seguono i nuovi villaggi con 1055, i villaggi di piccoli proprietari con 345 e infine quelli collettivi con 314. Assai bassa appare poi la popolazione media per il totale dei centri, pari a 493 unità.

A partire dall'anno 1948 e fino al 1951 la popolazione che ha ricevuto il maggiore incremento assoluto è quella dei villaggi di piccoli proprietari, col 197,9%. Seguivano i villaggi ordinari col 105,5% e infine, a grandissima distanza, i villaggi collettivi, con appena il 25,7%, ciò che può essere dovuto, fra l'altro, alla preferenza di gran lunga maggiore dei coloni per le forme di lavoro più liberali. Diremo, infine, che il numero dei centri rurali al 1951 risultava aumentato del 62,4% rispetto a quello di 371 all'epoca della proclamazione della repubblica (6).

Esamineremo ora come si distribuiscono i centri permanenti, sia urbani, sia rurali, e la popolazione israeliana entro il territorio nazionale. Per una rapida comprensione dei vari aspetti del fenomeno, che le pagine seguenti avranno il compito di descrivere, non è tuttavia fuori di luogo rammentare, ad esempio, che le possibilità economiche, e per esse la vita stessa nella regione palestinese, sono strettamente legate, oltretutto al fattore rilievo, precipuamente a quello pluviometrico. Non è inutile ricordare come la regione sia in effetti costituita da un vasto altopiano calcareo profondamente e fittamente eroso in innumeri valli, la cui sezione settentrionale marginale, la Galilea, resta nettamente divisa dal resto da una frattura radiale (valle di Esdrelon e di Yezreel, la più cospicua di tutto il paese), che dalla baia di Caifa apre verso SO un'importante via di comunicazione, fino alla valle del fiume Giordano, e che risulta largamente ricoperta da sedimenti alluvionali. Due altre fratture longitudinali delimitano inoltre l'altopiano: verso oriente il profondo solco depresso del Giordano, che separa la regione palestinese dal tavolato transgiordamico e che, con andamento rettilineo, attraverso i laghi di sbar-

(6) Il problema della colonizzazione e dello stabilimento di nuovi villaggi attraverso il paese pone, com'è intuitivo, ponderosi problemi sia economici, sia umani. La risoluzione di esso necessita di una precisa pianificazione e di ingenti investimenti di capitali, affinché i centri siano subito provvisti di strade, di acqua potabile e d'irrigazione, di alloggi per i coloni e di attrezzi e macchine agricole. In molti casi, riguardanti specialmente regioni nuove alla colonizzazione, l'istituzione dei villaggi è stata ed è subordinata ai risultati conseguenti lo studio delle diverse varietà del suolo e delle piante che possono allignarvi con successo, compito questo che spetta alle stazioni sperimentali agricole. E il fatto che i villaggi agricoli, dopo soli tre anni di politica agraria organizzata, avevano subito un incremento del 62,4% rispetto al 1948, unitamente a quello della fondazione nello stesso periodo di ben 87 nuovi villaggi (pari quindi al 39% dell'incremento di cui sopra), ripartiti in 31 nel corridoio di Gerusalemme, prima scarsamente popolato, e in 56 nelle regioni meridionali e del Negev, prova che i diversi problemi tecnici e umani sono stati affrontati e risolti con successo.

ramento vulcanico di Hula e di Tiberiade e attraverso il Mar Morto, giunge fino al Golfo di Aqaba sul Mar Rosso; verso occidente la regione che, in seguito a sommersione, ha formato l'attuale lunga fascia litoranea e sublitoranea mediterranea che, soltanto interrotta dalla breve catena di M. Carmelo, trapassa a sud nella regione predesertica del Negev, a NE del deserto del Sinai.

Il clima, poi, risente, da regione a regione, sia del carattere mediterraneo, sia di quello dell'imminente deserto, ambedue variamente e profondamente alterati dall'altimetria. Mentre infatti la fascia costiera s'avvantaggia d'un clima tipicamente mediterraneo, le regioni della depressione giordanica, a oriente del tavolo sovrastante, ne possiedono uno decisamente desertico.

Come ho detto, l'elemento climatico che si rivela come il vero determinante della vita nella nostra regione è la pioggia, che troviamo limitata pressoché totalmente al semestre invernale, con un periodo secco estivo che in genere è di tre mesi, ma che sale a quattro e cinque per le plaghe depresse e per il Negev. Lungo il litorale, discendendo verso sud, la quantità media annuale di pioggia scema rapidamente. Sono, infatti, *mm* 648 nella sezione settentrionale della piana di Acri, *mm* 475 a Tel Aviv, 450 a Migdal Ascalon, 504 a Lidda al margine orientale della pianura, a ridosso delle propaggini dell'altopiano. Nella valle di Esdrelon sono 465 *mm* ad Afuleh, già molto all'interno, e 425 *mm* a Gilboa nell'estremo e stretto lembo orientale di quella piana, declinante verso il Giordano; a NO la città di Tiberiade, nel fondo della depressione, ha 457 *mm* e, più a nord, Yesud-ham-Maala, nella piana di Hula, 452, mentre sui monti dell'alta Galilea Safad ne conta ben 771.

Verso sud, nell'altopiano di Giudea, la pluviometria si mantiene discreta: Gerusalemme conta, infatti, *mm* 573 e Qiryat Anavim *mm* 736. Beersheba, invece, nel Negev settentrionale, ha appena *mm* 206.

Stante quanto precede non dovrà meravigliare se il 93% dell'attività agricola resta circoscritto alle regioni costiere, nell'Alta e Bassa Galilea e nelle vallate radiali e se l'86% delle attività industriali risulta localizzato pure nella piana litoranea, specie nelle sue sezioni più favorite. Resteranno pure perfettamente spiegati i diversi aspetti del fenomeno che andremo considerando.

Dall'esame della tabella che segue scaturiscono subito alcune osservazioni molto interessanti. Sopra un totale, infatti, di 755 centri diversi abitati permanentemente, soltanto 104 (15,9% del complesso) appartengono alle genti non ebraiche, localizzati per quasi i 3/5 nella Galilea (raccogliendo il 56,6% della popolazione non ebraica) e per il 30,7% nella regione del Carmelo e nella piana di Sharon, con una popolazione pari al 25,7% di quella non ebraica, la cui occupazione agricola dominante resta in tal modo bene delineata. Nella Galilea, anzi, presa nel suo insieme,

MARIO BIANCHINI

CENTRI PERMANENTI E POPOLAZIONE ASSOLUTA E MEDIA PER CENTRO
IN ISRAELE PER REGIONI GEOGRAFICHE AL 31-12-1951

Regioni	Num. dei centri			Popolazione assoluta			Popolaz. media per centro		
	Ebr.	non Ebr.	Tot.	Ebrei	non Ebrei	Totale	Ebrei	non Ebrei	Totale
Alta Galilea .	82	25	107	52.100	27.037	79.137	635	1.081	739
Bassa Galilea .	61	36	97	40.992	71.092	112.084	672	1.974	1.155
Regioni vallive .	57	4	61	41.263	3.689	44.952	724	922	737
Reg. M. Carmelo	61	18	79	216.479	24.290	240.769	3.549	1.349	3.047
Planura di Sharon	119	14	133	171.351	20.397	191.748	1.439	1.456	1.442
Planura di Giudea	168	3	171	681.255	10.103	691.358	4.055	3.367	4.043
Gerusalemme e colline di Giudea	33	4	37	148.835	3.118	151.953	4.510	779	4.106
Negev	70	—	70	26.078	13.500(*)	39.578	372	—	372
	651	104	755	1.378.353	173.226	1.551.579	2.117	1.535(**)	2.055
Centri raccolta immigrati	10	—	10	26.039	—	26.039	—	—	—
TOTALI .	661	104	765	1.404.392	173.226	1.577.618	—	—	—

(*) Beduini raccolti in 18 tribù.

(**) Computo effettuato senza tener conto delle tribù dei Beduini.

i non Ebrei costituiscono il 51,3% del totale degli abitanti di quella regione, mentre nella Bassa Galilea ne danno addirittura il 63,4%; nelle altre due regioni, pure considerate assieme, i valori cadono invece bruscamente al 10,3% soltanto.

Nei riguardi degli insediamenti ebraici, poco più di 1/5 risulta ubicato in Galilea, con una leggera prevalenza per la sua sezione settentrionale, che ha visto la recente istituzione di diverse nuove colonie d'immigranti, soprattutto lungo la linea di confine libanese, gli abitanti di quei centri sommando al 6,7% soltanto di tutta la popolazione ebraica. Le regioni vallive di Yezreel, Beisan e Harod albergano appena l'8,7% dei centri e il 3% circa della popolazione ebraica. Ma dove il fenomeno si presenta veramente impressionante è lungo la fascia costiera mediterranea a partire, scendendo verso sud, dalla baia di Caifa. Le regioni infatti del M. Carmelo, delle pianure di Sharon e di Giudea accentrano, esse soltanto, oltre la metà di tutti i centri (53,4%) e oltre i 3/5 della intera popolazione agglomerata ebraica (ma si osservi che la sola pianura di Giudea annovera oltre 1/4 di tutti i centri e la metà circa della popolazione).

La regione di Gerusalemme conta infine il 5% dei centri e il 10,7% della popolazione; il Negev il 10,7% dei centri e circa

il 2% della popolazione. Riassumendo il fenomeno nel suo duplice aspetto ebraico e non ebraico, sul totale di 755 agglomerati la regione di Galilea, tipicamente collinare, assai fertile perché diffusamente interessata da terreni vulcanici, tra tutte certo la meglio servita dalle precipitazioni atmosferiche e largamente coltivata, ne annovera il 27% del totale, assieme al 12,3% della popolazione (Arabi in numero maggiore degli Ebrei). Le regioni vallive del Giordano e di Yezreel, recuperate all'agricoltura dalla bonifica dei pionieri ebrei, raccolgono l'8,3% dei centri e il 2,8% degli abitanti dello Stato; valori assai scarsi dovuti, soprattutto per le sezioni orientali della valle di Esdrelon, alle generali condizioni del clima, via via più aspre procedendo verso E (alla sola valle di Yezreel spetta infatti oltre la metà dei centri e il 68% degli abitanti delle plaghe vallive). Su di una superficie pari ad appena il 16,4% di quella complessiva, la regione del M. Carmelo e la pianura alluvionale marittima che da essa praticamente si inizia, sempre più ampliandosi verso sud nelle due sezioni settentrionale, o di Sharon, e meridionale, o di Shefela, ricca di attività diverse e di coltivi specializzati, ne annoverano oltre la metà del totale nazionale, con il 72,4% della popolazione (44,5% nella sola piana di Giudea, nella cui porzione settentrionale, meglio irrorata dalle precipitazioni, si sono andati costituendo in questi primi anni di indipendenza nazionale numerosi nuovi agglomerati). Siamo in sostanza di fronte ad una piana costiera e ad una zona ad essa immediatamente adiacente che, salvo le dune sabbiose litoranee, è di massima bene coltivabile, godendo, tra l'altro, del prezioso sussidio dell'irrigazione: l'acqua vi è infatti facilmente reperibile pressoché dappertutto attraverso pozzi o sorgenti. Questa pianura annovera ben l'86% del totale delle industrie (67% Giudea, 15% baia di Caifa, 4% nel distretto costiero di Nathanya, nella piana di Sharon). Ma lo straordinario affollamento umano in questa sezione costiera dello Stato d'Israele è pienamente spiegato dalla presenza delle due massime città: di Caifa, sulla omonima baia, a nord, e soprattutto di quella, duplice, di Tel Aviv-Giaffa, il maggiore agglomerato israeliano, nella regione di Yarkon nella piana di Giudea, che accentrano appunto il 31,1% dell'intera popolazione israeliana. La regione di Gerusalemme e delle omonime colline, limitata al breve saliente d'Israele in territorio giordanes, conta il 4,9% dei centri e il 9,6% della popolazione, del resto quasi totalmente accentrata nella capitale israeliana. Del Negev s'è già detto.

La popolazione media per centro, per l'intero Stato, è di 2055 abitanti. All'analisi delle medie regionali, per gli agglomerati insieme ebraici e non ebraici, essa appare molto più alta in questi ultimi nella Galilea e nelle plaghe vallive, tipicamente rurali. Lungo la costa, nel distretto di Gerusalemme e nel Negev, i centri ebraici presentano una netta preponderanza sugli altri. La popo-

lazione media per centro raggiunge il valore più alto nella zona di Gerusalemme (4106 unità), e ciò è spiegato sia dal limitato numero dei centri, sia dalla presenza della capitale (la terza città d'Israele), cui seguono la pianura di Giudea (4043), la regione del M. Carmelo (3047) e la pianura di Sharon (1442).

Soccorrono a gettar luce sul fenomeno le medesime ragioni più sopra addotte a spiegare la distribuzione in quelle regioni dei centri e della popolazione, nonché, specie nei riguardi della piana di Giudea, la presenza di numerosi centri urbani d'importanza considerevole, come Petah Tiqva, Ramat Gan, Holon, Rehovot, ecc.; per la piana di Sharon, infine, nuclei cittadini d'importanza notevole, come Hadera, Herzlia e Kefar Sava. Il valore minimo (372) è infine dato dal desertico Negev, ove gli insediamenti umani sono tutti di recentissima data.

Vediamo ora come sia variata la popolazione ebraica per regioni geografiche dal 1948 al 1951.

Regioni	Popolazione ebraica assoluta		Variazione 1948/51		% sul totale della popolazione ebraica	
	1948 (8-XI)	1951	assoluta	%	1948	1951
Alta Galilea . . .	13.773	52.100	38.327	278,3	2,0	3,8
Bassa Galilea . .	18.687	40.992	22.305	119,4	2,7	3,0
Regioni vallive . .	20.445	41.263	20.818	101,8	3,0	3,0
Regione M. Carmelo	121.202	216.479	95.277	78,6	17,6	15,7
Pianura di Sharon	65.713	171.351	105.638	160,8	9,6	12,4
Pianura di Giudea	360.171	681.255	321.084	89,1	52,5	49,4
Gerusalemme e colline di Giudea .	84.037	148.835	64.798	77,1	12,2	10,8
Negev	2.810	26.078	23.268	828,0	0,4	1,9
TOTALE	686.838	1.378.353	691.515	100,6	100,0	100,0
Campi di raccolta immigranti . . .	29.840	26.039	—	—	—	—

L'esame delle cifre mette in particolare evidenza il tentativo di stornare l'afflusso di nuovi immigrati dalle aree soprassature verso quelle più eccentriche o addirittura repulsive, tentativo che si traduce in una effettiva, seppur lieve, diminuzione dell'incidenza sul totale nazionale della popolazione ebraica in alcune regioni superaffollate. Così le regioni della pianura di Giudea, del Monte Carmelo e di Gerusalemme, rispettivamente al primo, secondo e quarto posto per popolazione assoluta, diminuiscono la propria incidenza del 3,1%, 1,9% e 1,4%, pur avendo subito la loro popolazione, al 1951, incrementi molto rilevanti, sebbene tra i minori del paese. Incremento assai cospicuo ha ottenuto la piana di Sharon — la sezione mediana della fascia costiera —

ma ciò ha contribuito, nell'ambito della stessa regione litoranea, ad allentare la convulsa situazione del Carmelo a nord e della piana di Giudea a sud, e a intensificare nel tempo stesso le possibilità agricolo-industriali in quella regione. Statica appare la incidenza sul totale ebraico della popolazione delle valli, che pure hanno più che raddoppiato i loro abitanti in connessione con i lavori di bonifica e di sfruttamento intensivo del suolo. Percentuali elevatissime rispetto al totale presenta poi la Galilea, specie nella sua sezione settentrionale, che ha visto quasi triplicare la sua popolazione in rapporto sia con la più intensa e modernizzata attività agricola, sia con le grandi opere di bonifica in corso nella valle di Hula. Ma è soprattutto il Negev ad aumentare in modo davvero eccezionale i propri effettivi (828%!), in rapporto con vasti e ambiziosi programmi di colonizzazione e di valorizzazione del sottosuolo di quella regione.

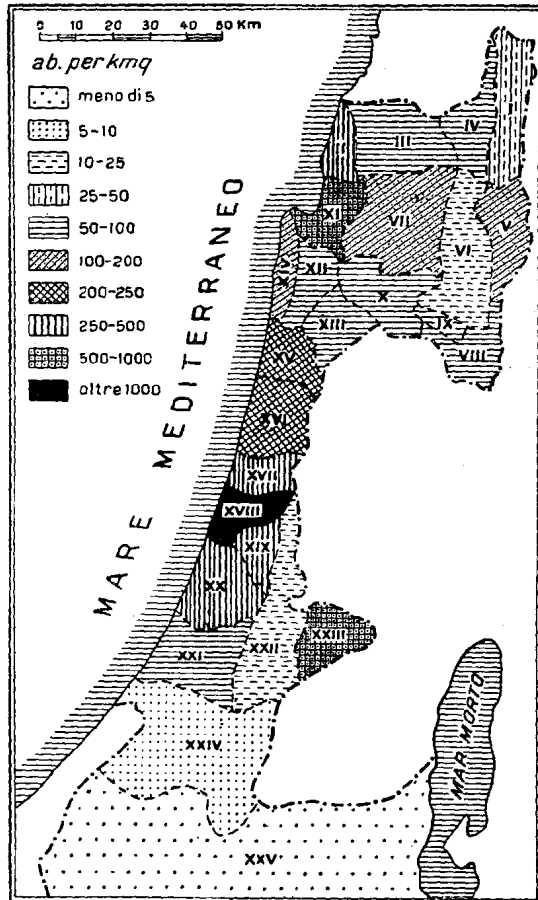
Ed eccoci, infine, giunti a fornire il quadro della densità della popolazione totale israeliana. Per essa disponiamo di dati più recenti di quelli di cui abbiamo dovuto servirci per le indagini precedenti (7). Alla fine dell'anno 1952, la densità era pari a 80,6 abitanti per *kmq* (1.629.407 ab. su 20.200 *kmq*, ivi non compresi i 650 *kmq* pertinenti al Lago di Tiberiade e al Mar Morto sotto sovranità israeliana); era, dunque, di gran lunga superiore a quella di tutti gli Stati del Medio Oriente, Libano eccettuato.

Si capisce come nel seno stesso del territorio d'Israele, tanto diverso da parte a parte per i caratteri fisici, per le possibilità e per i presupposti antropico-economici di cui s'è avanti fatto cenno, le densità debbano apparire profondamente dissimili; ciò che è chiaramente rappresentato nell'annesso cartogramma che riporta la densità per le venticinque sottoregioni in cui si intende attualmente diviso lo Stato d'Israele.

Salvo che per la regione di Gerusalemme, all'interno, le più alte densità si rilevano subito allineate lungo la costa mediterranea che ospita, come già visto, oltre i 3/4 della popolazione totale israeliana. La zona di Gerusalemme (562,2 abitanti per *kmq*), deve ancora alla capitale un così alto addensamento. Di tutte le regioni, quella dello Yarkon presenta la massima densità (3048 ab. per *kmq*), proprio quella regione dove sorgono gli agglomerati di Tel Aviv e di Giaffa; densità molto rilevanti, dovute alla fertilità dei terreni e al conseguente intenso ritmo impresso in ogni campo di attività, presentano lo Sharon meridionale (416,8), la piana di Lidda (363,4) e di Yavne (246,2), sebbene nei confronti dello Sharon meridionale un così alto addensamento sia da mettere in relazione anche con l'esiguità del territorio (181 *kmq*).

(7) I dati utilizzati per la costruzione della carta in parola mi sono stati cortesemente e direttamente forniti dal Prof. Roberto Bachi, dell'Università di Gerusalemme, Direttore dell'Ufficio Centrale di Statistica d'Israele, cui rinnovo i sensi della mia gratitudine.

Col procedere verso nord e con l'allontanarsi dell'azione centripeta di Tel Aviv, l'addensamento umano raggiunge quindi valori sempre minori, pur se tuttavia notevoli, nello Sharon centrale (236,7) e nella piana di Cesarea (237,5). Più a settentrione le densità diminuiscono ancora (Samaria settentrionale 60,2, Monte



DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ISRAELE (1952).

REGIONI — *Alta Galilea*: I, Valle di Hula; II, Costa dell'Alta Galilea; III, Alta Galilea occid.; IV, Alta Galilea orient. - *Bassa Galilea*: V, Kinnereth; VI, Bassa Galilea orient.; VII, Bassa Galilea occid. - *Valli*: VIII, Beisan e Gilboa; IX, Harod; X, Yezreel - *Carmelo*: XI, Bala di Caifa; XII, Monte Carmelo; XIII, Samaria sett.; XIV, Costa del Carmelo. - *Sharon*: XV, Piana di Cesarea; XVI, Sharon centr.; XVII Sharon merid. - *Piana di Giudea*: XVIII, Yarkon; XIX, Piana di Lidda; XX, Piana di Yavne; XXI, Filistea; XXII, Shefela sett. e centr.; XXIII, Gerusalemme e Colline di Giudea - *Negev*: XXIV, Costa merid. e Shefela merid.; XXV, Negev sett. e merid.; e Colline di Hebron.

Carmelo 59,2, regioni ambedue montuose), pur mostrando valori superiori per la Costa del Carmelo (139,6), affacciata sul mare e che costituisce la sezione estrema settentrionale della piana di Sharon. Seguendo il litorale, un'altra regione ad altissima densità si rileva tutt'intorno alla zona della baia di Caifa (868,6), la unica insenatura dell'intera costa palestinese che gravita, appunto, sulla grande, attiva e industriale città - porto omonima: densità elevata che si continua verso nord nella pianura costiera dell'Alta Galilea, larga ancora da 6 a 10 *km*, dove sorge il centro di Acri.

Allontanandoci dal mare le densità, quindi, di massima si riducono. Si mantengono in limiti di equilibrio tra l'Alta Galilea occidentale (54,7) e l'Alta Galilea orientale (52,8); salgono a 86,9 nella valle di Harod (su un'area, però, di appena 59 *km*) e a 90,9 in quella ferace e coltivata di Yezreel; ascendono ancora a 198 nel fertilissimo distretto di Kinnereth (Lago di Tiberiade), una delle più antiche sedi verso cui s'orientò la colonizzazione ebraica, per discendere poi rapidamente nelle regioni depresse di Beisan-Gilboa — sezione orientale della valle di Yezreel (39) — e ancor più nella valle di Hula (33,8), tuttora paludose e in corso di prosciugamento, e nella Bassa Galilea orientale (17,1), a causa soprattutto delle avverse condizioni climatiche. In definitiva, la densità dell'Alta Galilea, compattamente montuosa e accidentata, e quella della regione delle vallate s'equivalgono (70,1 e 70,6 ab. per *kmq*, rispettivamente); quella della Bassa Galilea, più tipicamente collinare, ricca di conche e di vallate fertili, sale invece a 88,1 abitanti.

Nel meridione notiamo come, subito dopo la pianura di Yavne, molto densamente abitata, la piana di Giudea, la cui aridità aumenta col procedere verso sud e verso gli altipiani orientali, presenti densità via via inferiori (Filistea, 57,6; Shefela settentrionale e centrale, 17,9; Shefela meridionale, 7,1), fino a confondersi con le aride steppe predesertiche della regione del Negev (vasto il 61 % della superficie d'Israele), che segna appunto la densità minima dello Stato (2,8).

Meritevoli di profonda attenzione sono state le ripercussioni nei settori economico e industriale conseguenti la grande immigrazione in Israele. Un vasto e audace programma di colonizzazione e di potenziamento industriale è stato tracciato dal governo, uno dei principali risultati del quale è stata la rimessa a coltivo con mezzi moderni di circa 300.000 *ha* di terreno abbandonato dagli Arabi. Si cerca in ogni modo di incrementare ogni tipo di produzione, per rendere quanto più possibile economicamente indipendente il nuovo Stato. Non è un mistero per alcuno come il formidabile afflusso di tanta nuova popolazione in un lasso di tempo tanto breve abbia posto in una tragica situazione l'economia israeliana, come pure non è mistero che lo Stato abbia

potuto affrontare quella situazione, e continui a farlo, per il costante afflusso di nuovo capitale dall'estero e soprattutto dagli Stati Uniti d'America, sotto forma di prestiti, di offerte e di investimenti.

Il lungo periodo di anni intercorrente tra il sorgere di un nuovo villaggio e la produzione di una eccedenza nei raccolti che possa essere venduta, il lento progredire del rendimento industriale in relazione alle molte e crescenti necessità del mercato interno, costringe lo Stato all'imposizione di dure condizioni di vita e ad una importazione larghissima di generi alimentari e di prodotti manifatturati. La conseguenza logica di quella necessità imprescindibile è stato l'aumento progressivo dell'iperbolico *deficit* della bilancia commerciale estera, che salì da Lst. israeliane 77.382 nel 1949 (importazioni Lst. I. 87.982, esportazioni Lst. I. 10.599) a Lst. I. 105.783 nel 1951 (importazioni Lst. I. 122.593, esportazioni Lst. I. 16.810). Per un paese a fondo nettamente agricolo come Israele, inoltre, le distruzioni provocate dalla guerra, e soprattutto l'esodo della quasi totalità delle genti arabe, nelle cui mani era accentrata la massima parte della produzione agricola, specie cerealicola, e dell'allevamento del bestiame, uniti alla fortissima aliquota di popolazione inurbata; ha reso ancora più assillante il problema dell'approvvigionamento delle derrate alimentari, che rappresenta, infatti, una larga percentuale del totale della bilancia con l'estero (23 % al 1951). Il fortissimo incremento di popolazione ha inoltre sottolineato la gravissima carenza dell'industria manifatturiera, i cui prodotti s'importavano, al 1951, per il 56,6 % del valore di tutte le importazioni.

Grandi, seppure non ancora sufficienti ai bisogni, sono stati gli sforzi compiuti nel settore agricolo, cui sono seguiti risultati cospicui. Rispetto ai 165.000 *ha* del 1948-49 l'area a coltivazione aveva infatti subito nel 1952-53 un incremento del 122 %, pari a poco meno di 1/5 dell'intera superficie territoriale, ma uguale, invece, a oltre il 46 % della superficie dello Stato, esclusa la vastissima area desertica del Negev. I maggiori incrementi sono dati dalle aree a patate (262 %), a foraggio (131 %) e a cereali (151 %). La produzione cerealicola è aumentata del 484 % (grano 93,5 %), quella dei foraggi del 92 % e quella, infine, degli ortaggi e delle patate del 185 %. Gli agrumi, il cui valore all'esportazione ammontava, avanti l'ultimo conflitto, a oltre 2/3 del commercio estero palestinese, sono discesi oggi a poco più di 1/3 di quel valore, in conseguenza dei gravi danni subiti durante la guerra dalle piantagioni, molte delle quali vennero abbandonate per la carenza dei mezzi marittimi pel trasporto dei frutti. Nel 1947-1948 l'esportazione ascendeva tuttavia a 10 milioni di casse (contro gli oltre 15 milioni del 1938-39). Le ostilità con gli Arabi cagionarono però un ulteriore regresso in questo campo e, nella campagna 1952-53, la produzione ammontò a circa 8 milioni di

casce (il 47% delle quali fu esportato) con un aumento, rispetto al 1949-50, del 25 % circa.

Accanto al continuo sviluppo produttivo nel settore delle piante alimentari si pone pure il progresso di quelle d'uso industriale. Le piantagioni effettuate riguardano tabacco, arachidi e girasole (per olio commestibile), barbatietole da zucchero, piante a fibra tessile (cotone, ramiè, agave e kenaf, un surrogato della juta) e presentano incrementi, seppur lievi in questi primi stadi, in continua ascesa.

Presupposto fondamentale per lo sfruttamento e, più, per l'incremento agricolo è, però, in terra di Palestina, l'irrigazione e la bonifica del suolo, nel cui campo molto è stato già fatto e moltissimo ci si prepara a fare.

La superficie totale irrigata è infatti raddoppiata, passando da 29.000 *ha* a 58.000 (16 % della superficie a coltivo). Pur se il risultato ottenuto si presenta rilevante, esso non rappresenta tuttavia che una prima tappa nell'ambito del grandioso progetto di irrigazione totale su scala nazionale, che prevede, una volta attuato, l'irrigazione di 250.000 *ha* di terreno (331 % del totale attuale). Il progetto considera soprattutto il convogliamento alle regioni meridionali del paese (Negev settentrionale) dell'acqua delle sorgenti fluviali, o comunque perenni, o dei bacini di raccolta all'uopo predisposti, specie delle regioni settentrionali (Galilea). Nel nord, appunto, si stanno conducendo i lavori per deviare un tratto del corso superiore del Giordano, sia per agevolare il prosciugamento dell'ampia area palustre di Hula, sia per procurare acqua che verrà raccolta e destinata all'irrigazione delle plaghe meridionali. Nel sud è intanto in corso di costruzione l'acquedotto che convoglierà nell'arida regione di Beersheba l'acqua delle sorgenti dello Yarkon, a nord di Tel Aviv, uno dei rari fiumi palestinesi a flusso continuo. L'opera viene condotta da sud verso nord e durante l'avanzamento dei lavori, fino al suo completamento, l'acqua vi sarà pompata dai pozzi della zona di Niram e di altre plaghe della pianura costiera, ricche di sorgenti sgorganti sulla linea di contatto dei terreni impermeabili di quella, coi calcari dell'altopiano, a oriente. I due sistemi di approvvigionamento idrico del nord e del sud verranno quindi, a compimento avvenuto, collegati da un sistema di canali. Progetti, questi, a lunga scadenza e che presentano, naturalmente, oltre all'ostacolo costituito dai cospicui capitali occorrenti, grandi difficoltà di ordine geografico. Moltissimi corsi d'acqua, infatti, scaturiscono, ad es., fuori del confine d'Israele; l'aspra morfologia di gran parte del paese male si presta all'apertura di canali e, infine, le risorse idriche delle plaghe più favorite, ed alle quali si vorrebbe attingere a favore delle meno dotate, non presentano, in effetti, un margine troppo largo a tale possibilità. Tuttavia, se ne vanno ponendo intanto le premesse. A nord-est, come s'è detto, prosegue il pro-

sciugamento del Lago di Hula e della sua regione, per stadi successivi: il primo di essi, l'approfondimento cioè del letto del Giordano a sud del lago, per agevolare il deflusso delle acque stagnanti, è stato già completato, mentre si sta approntando, attraverso la stessa vallata, tutta una serie di canali di scolo. Risultato pratico di quella bonifica saranno 14.000 *ha* di nuovo e fertile suolo recuperato all'agricoltura. Allo scopo, inoltre, di raccogliere il notevole volume d'acqua degli *uidian* che fin qui, dilavando il suolo nella stagione invernale, progressivamente impoverendolo dell'*humus*, ed aggravando in tal modo la piaga dell'erosione, andava perduta, si sta provvedendo alla erezione di dighe di sbarramento fluviale sia al nord del paese, sia nella regione del Negev; sei di esse sono state già approntate nelle zone di Revivim e di Shoal, nel Negev e in quella di Beth Netufa in Galilea e dovrebbero essere in grado di raccogliere, durante il breve inverno, l'acqua sufficiente all'irrigazione di vaste aree circostanti.

Nel settore del patrimonio zootecnico la situazione, nel 1948, si presentava disperata, sia a causa degli eventi bellici, sia, soprattutto, dell'esodo arabo. Dei 600.000 capi circa, infatti (di cui 243.000 bovini, 244.000 ovini e 325.000 caprini), quanti se ne contavano nel 1944, erano rimasti 61.000 bovini, 18.000 ovini e 6000 caprini, che aumentarono, tuttavia, al 1951, dell'81,5%, del 122,2 % e del 150 %, rispettivamente. Notevole interesse presenta il fatto che l'allevamento del bestiame s'effettui precipuamente per ottenerne latte, la cui produzione era aumentata, nel 1951, del 60,5 % rispetto al 1948 (130 milioni di litri). Pure la produzione delle uova, il cui consumo surroga quello carneo scarsissimo, era salita nel 1952 a 360 milioni (120,3 % del 1948), in rapporto con l'aumento delle galline allevate (103,5%).

Il prodotto della pesca ha subito un incremento notevolissimo, essendo passato da 3000 *tonn* nel 1948 a 9000 nel 1952 (aumento del 200 %), di cui ben il 52 % proveniente da stagni pescosi distribuiti su una superficie di 3700 *ha* (147 % d'aumento rispetto al 1948).

Nei riguardi della produzione industriale, scarseggiando il territorio dello Stato delle materie prime necessarie allo sviluppo delle industrie pesanti, l'odierna industria ebraica è dedita alla produzione di generi di consumo. Tengono il primato, oltre al cementificio, gli stabilimenti alimentari, quelli delle bevande ed enologici, il tabacchificio, il saponificio e l'industria tessile. Dal 1951 s'inizì infine la produzione di autoveicoli, di manufatturati come lampadine, articoli di gomma, di sughero, d'alluminio, ecc. Nel periodo 1949-51 la produzione del cemento aumentò dell'82 % (439.000 *tonn*); nel campo alimentare il succo di agrumi del 105 % (*hl* 152.700), le farine del 62,5 % (157.000 *tonn*), le bevande alcoliche del 44 % (*hl* 245.000), le frutta e verdure scattolate o conservate del 55,4 % (10.041 *tonn*). Il saponificio au-

mentò la produzione del 66,5 % (9000 *tonn*), il tabacchificio del 96,6 % (*q* 20.300). Nel 1950-51, inoltre, i tessuti destinati alla esportazione erano saliti del 25 % (*m* 950.000) e la produzione di coperte e tappeti del 109% (*m* 137.000). Nel 1951, infine, la industria dei pellami produsse tra l'altro 1.687.000 paia di scarpe. Sempre nel periodo 1949-51 il totale delle vendite di corrente elettrica subì un incremento del 70 % (558.000 *kWh*).

Ricerche su vasta scala si vanno conducendo nella regione del Negev per il reperimento e lo sfruttamento delle risorse minerarie del sottosuolo. Sono stati finora rilevati fosfati, caolinite, sabbie da vetreria e ferro nella zona del Grande Machtesh, a sud di Beersheba, nel Negev centrale; rame e manganese nell'uadi Menaiah, nel Negev meridionale, poco a nord di Elath; rocce bituminose a Sedom, all'apice meridionale del Mar Morto. Ricerche sono anche in corso per accertare la convenienza allo sfruttamento delle torbiere delle paludi del Lago di Hula, della mica e dei feldspati nella zona di Elath e dello zolfo nella regione di Gaza. Intanto gli impianti di Caifa per la produzione dei superfosfati lavorano, oggi, esclusivamente materia prima proveniente dal Negev, la cui produzione di sabbie da vetreria copre pure l'intero fabbisogno dell'industria vetraria. I depositi di caolinite sono sfruttati sempre più intensamente, mentre un grande stabilimento per la lavorazione del rame è sorto nella zona mineraria presso Elath.

Le risorse di sostanza potassica del Mar Morto rappresentano tuttavia gli unici minerali la cui lavorazione su scala commerciale s'effettui dall'anno 1947, e Sedom ne è il centro di sfruttamento. La recente strada aperta nel marzo 1953 a congiungerlo con Beersheba ha rimosso l'ultimo ostacolo al pieno sfruttamento di quelle risorse.

Nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, nei cinque anni trascorsi furono costruiti 480 *km* di nuove strade principali e 270 di secondarie e rammodernati 864 *km* di strade preesistenti. Tra le nuove arterie costituiscono le principali la Strada del Valore, da Gerusalemme alla pianura costiera; la strada litoranea Tel Aviv-Herzlia-Nathanya; la Falujja-Beersheba, sezione meridionale del tronco meridiano tra il capoluogo del Negev e Tel Aviv; la Beersheba-Sedom; la Kadash-Manara-Msgar Am parallela al confine libanese, a nord.

Le strade ferrate aumentarono la loro lunghezza del 153 %, passando da 200 a 506 *km*; il numero dei passeggeri trasportati salì del 700%, quello delle merci del 440%. Per quanto riguarda il traffico marittimo la flotta israeliana, praticamente inesistente nel 1948, serve oggi linee regolari sulle rotte del Mediterraneo, dell'Atlantico occidentale e orientale. Per migliorare l'attrezzatura e la capacità portuali dello Stato, oltre all'ammodernamento dei grandi porti di Tel Aviv e di Caifa, quest'ultimo è stato dotato

di un porto ausiliario, quello di Kishon, alla foce del fiume omonimo, che entrerà in servizio entro brevissimo tempo. Anche pel porto di Elath, la cosiddetta « finestra sull'Oriente » d'Israele, è stato progettato uno sviluppo notevole per l'importazione delle merci dall'Oriente e dall'Africa orientale per l'esportazione dei minerali del Negev; scopo per il quale è pure prevista la costruzione di un moderno porto nella località di Migdal Ascalon, nella sezione meridionale della costa mediterranea.

I servizi aerei infine hanno assunto una grande importanza. Principale aeroporto è quello di Lidda, cui fanno capo 12 tra le più importanti aviolinee internazionali, con un intenso traffico in incremento di passeggeri e di merci. Altri aeroporti sono a Caifa, a Tel Aviv e a Elath, quest'ultimo adibito al servizio aereo giornaliero tra quella estrema località e Lidda.

Questo, in rapidissima sintesi, il risultato concreto dello sforzo sempre durissimo e spesso eroico di quella popolazione, della quale ho studiato l'origine e la ridistribuzione nello Stato d'Israele.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

- ANONIMO, *Irrigation in Palestine; a key to economic absorptive capacity*, in « The World To-Day », Londra, III, aprile 1947, pp. 188-198.
- ASHBEL D., *Temperature and air humidity in Palestine and adjacent countries*. Gerusalemme, 1945, pp. 190.
- ID., *Hundred years of rainfall observations (1844-45/1944-45)*. Gerusalemme, 1945, pp. 224.
- BACHI R., *La population juive de l'Etat d'Israël*, in « Population », Parigi, VII, 1952, pp. 405-452.
- BLAKE G. S. e GOLDSCHMIDT M. J., *Geology and water resources of Palestine*. Gerusalemme, 1947, pp. IV+414+14+LIII.
- BROMBERGER E., *The growth of population in Palestine*, in « Population Studies », Londra, 1948, pp. 71-91.
- EDWIN S., *Handbook of the Jewish communal villages in Palestine*. Gerusalemme, 1945, pp. 92.
- GRANOWSKY, *Une révolution pacifique. Pour le développement de l'économie juive et arabe en Israël*. Parigi, 1948, pp. 60.
- INFIELD H. F., *Co-operative living in Palestine*. Londra, 1946, pp. XII+146.
- INST. NAT. DE STAT. ET D'ETUDES ECON., *La Palestine. Mémento économique*. Parigi, 1948, pp. 192.
- JEWISH AGENCY FOR PALESTINE, *Statistical Handbook of Middle Eastern Countries*. Gerusalemme, 1945, pp. VIII+183.
- KALLNER D. H., *A letter from Palestine*, in « Geogr. Rev. », New York, 1947, pp. 457-460.
- KENDALL H., *Jerusalem: the City Plan. Preservation and development during the British Mandate 1918-1948*. Londra, 1948, pp. XI+122.
- LEVY R., *Problems of economic development of the State of Israel*, in « Tijdschrift voor Econom. en Sociale Geogr. », L'Aia, 1948, pp. 682-685.
- LOFTUS P. J., *Features of the demography of Palestine*, in « Population Studies », Londra, 1948, pp. 92-114.
- LUDWIG S., *Jewish agriculture in Palestine. A progressive factor in Middle East economy*. Gerusalemme, 1945, pp. VIII+143.
- MUENZNER G., *Jewish Labour Economy in Palestine*. Londra, 1945, pp. 231.

THAN R. R., GASS O. e CREAMER D., *Palestine: problem and promise. An economic study*. New York, 1946, pp. 675.

UTT G., *L'expérience sioniste*. Algeri, 1948, pp. 230.

VUSKY A., *Jews in Palestine*. New and rev. edit., New York, 1945, pp. XX+263.

Sono stati inoltre consultati l'*Anglo-Palestine Year Book* di Londra; *Israel Year Book* di Tel Aviv; lo *Statistical Abstract of Israel* del Central Bureau of Statistics and Economic Research di Gerusalemme; *Middle East* (Europa Public. Ltd) di Londra, il fascicolo *Israel: jewish migration and immigration*, dell'U.S. Dept. of Commerce, Bureau of the Census, di Washington.

SUMMARY. — The A. surveys the causes that brought to the migration the Jews to Palestine, as well as the origin of immigration during the century years running from 1882 to 1952, with particular reference to the period 1948-1952.

After having, thus, examined the absorption of the new immigrants according to activities and settlement, the A. follows the same lines as to the population of Israel in the whole; he follows its evolution and increase for the last period of time, providing as well a map of density.

He finally makes a short survey of the effective contribution that in the first years of independence the immigrated mass has given to the economic progress of the young Republic of Israel in every field from agriculture to industry.